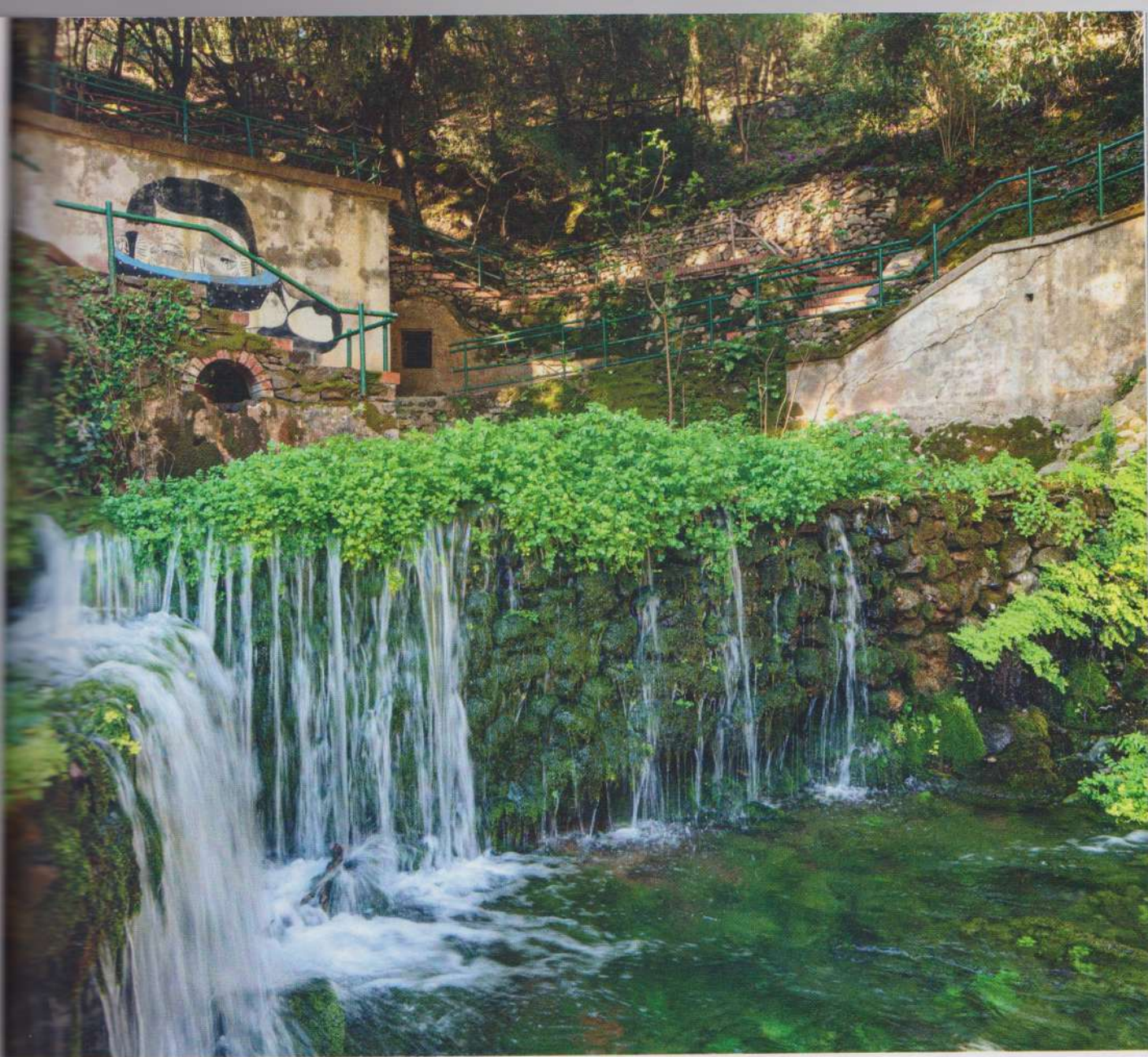




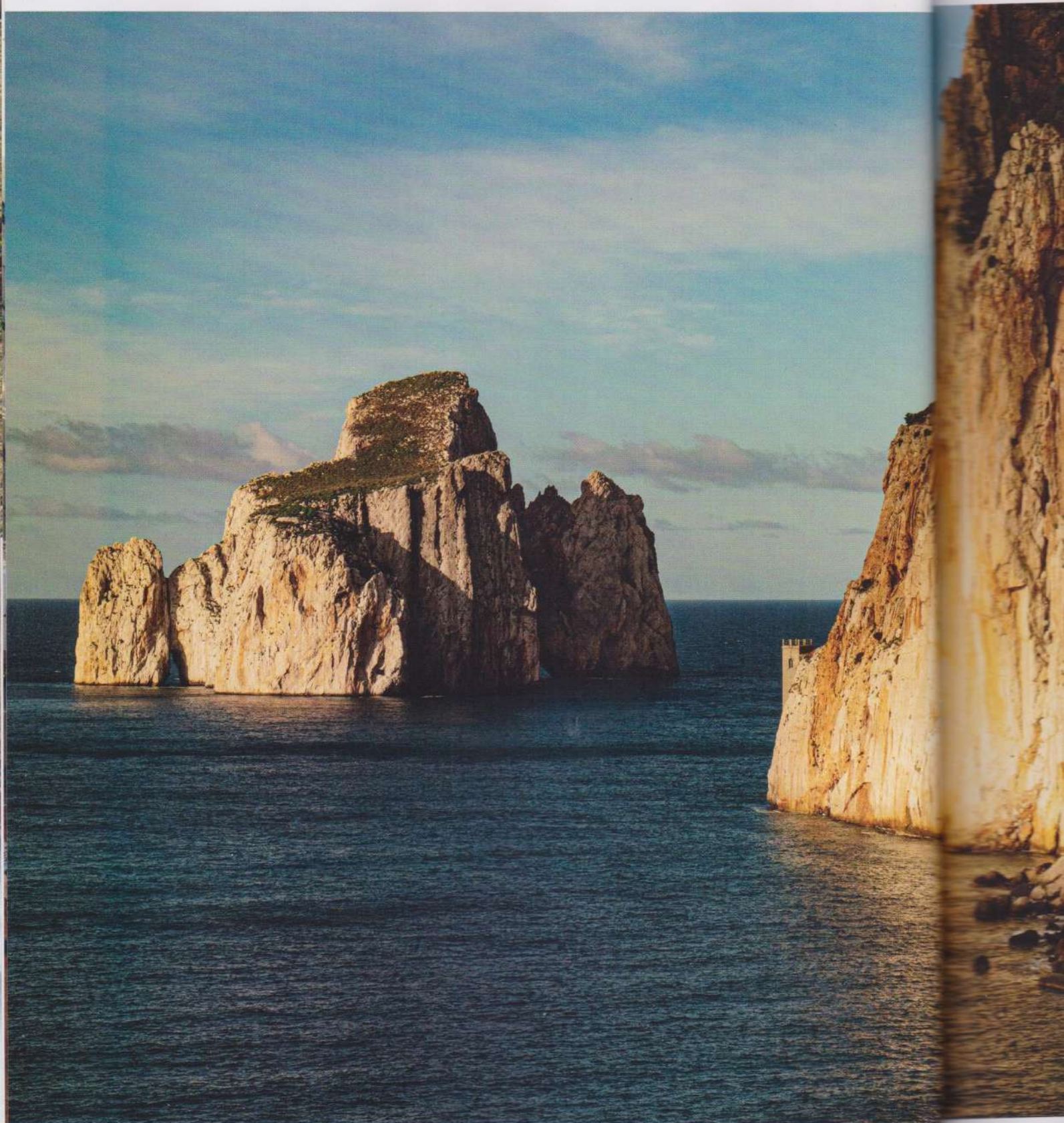
Sulla falesia di Masua.
A sinistra, la grotta di
Canal Grande, dal nome
dell'omonima valle, situata
tra Masua e Buggerru.



di granito a nord di Capo Pecora, terreno ideale per l'arrampicata trad. «È questa l'ultima tendenza dei climber» racconta la guida alpina Marco Bigatti. Trad, ci spiega, significa salire le vie senza spit, da attrezzare mano a mano che si procede, lasciando la parete pulita. Un modo sicuramente più ecologico di vivere la propria avventura. Anche perché sarebbe un peccato rovinare l'eleganza di queste spettacolari formazioni di granito che nulla hanno da invidiare a quelle, ben più famose, di Capo Testa. La Costa delle Miniere è percorsa dal sentiero omonimo: 60 chilometri

da affrontare in cinque tappe, da Portoscuso alle dune sabbiose di Piscinas. L'itinerario venne riscoperto e valorizzato nel 2003 dai torinesi Flaviano Bessone e Adele Gamba, insieme a un giovane di Nebida, Bruno Fonnesu, e recentemente è stato ritracciato grazie ai fondi del Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna. Il sentiero della Costa delle Miniere, felice espressione coniata da Lino Cianciotto (*vedi pag. 118*), risale lo sperone del più incredibile "porto" mai costruito nella storia. La galleria di Porto Flavia, oggi monumento di archeologia industriale, che serviva l'area mineraria di Masua, apre

Sopra, la sorgente di Pubusinu, con una portata di 220 litri al secondo, è una delle più grandi della Sardegna. La si raggiunge per una strada che passa dalle miniere di Su Zurfuru.





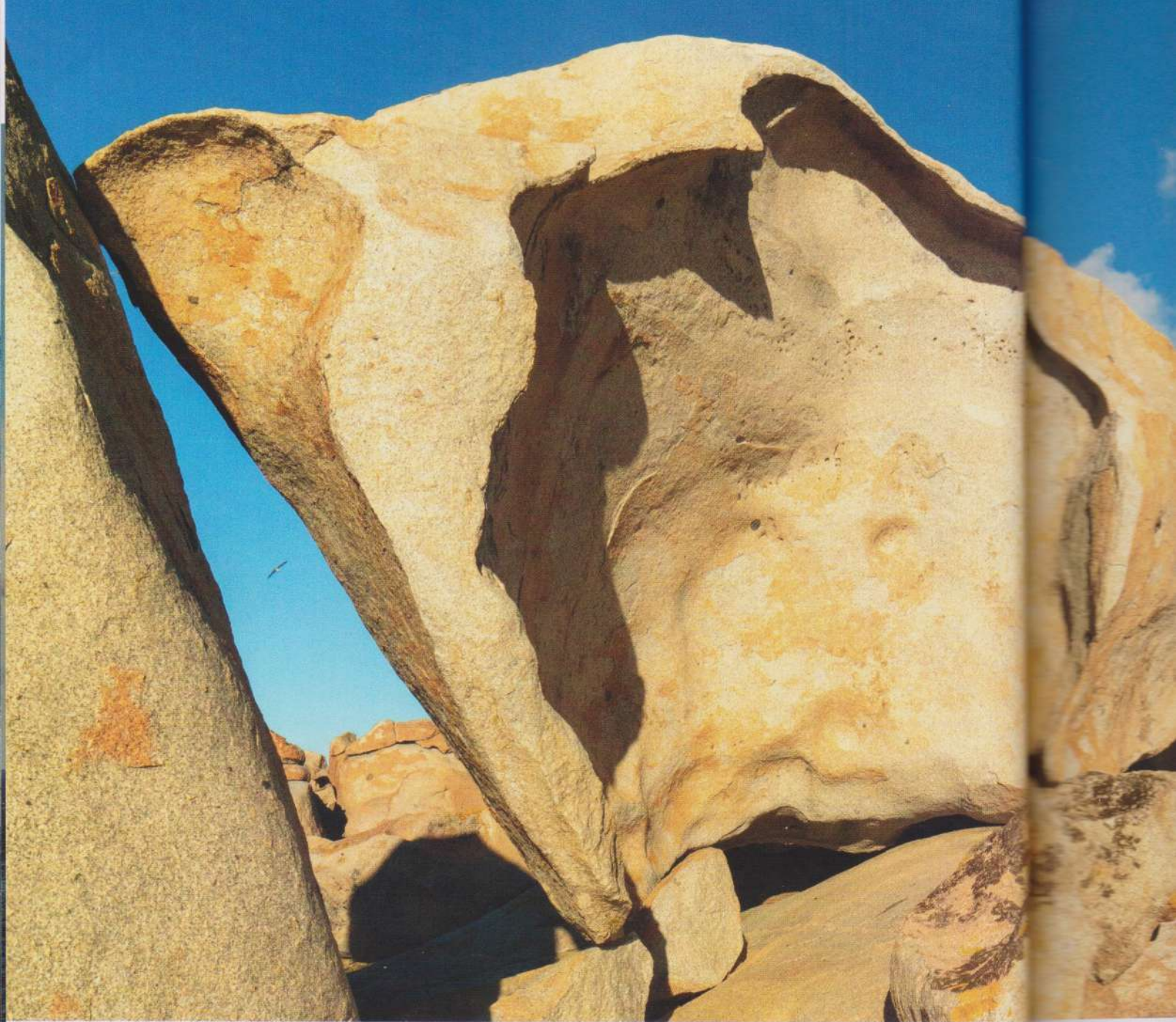
una gigantesca bocca nel cuore della parete a picco sul mare, circa venti metri sopra il livello dell'acqua. Inaugurato nel 1924, questo singolare porto, grazie ai fondali profondi e alla posizione riparata, consentiva ai piroscafi di avvicinarsi alla parete, per caricare il minerale che veniva calato dall'alto con un braccio meccanico e un sistema di nastri trasportatori.

Il sogno di Marco e Tiziana

Marco Bigatti e Tiziana Dedola sono diventati il punto di riferimento delle attività outdoor nel Sulcis-Iglesiente: Pedra Rubia è il nome della loro casa, disposta sulla cima più panoramica di Nebida, con vista sul Pan di Zuccherò. Una scelta coraggiosa per coronare i loro sogni: lui diventare guida alpina (unica attualmente residente in Sardegna) e lei guida escursionistica e turistica. «È stato un caso» racconta Marco, «quando Tiziana, originaria di Nuoro, mi portò la prima volta a scalare a Masua si è aperto un mondo pazzesco. Ho capito che qui si poteva ancora fare tutto». «Abbiamo lasciato Milano» prosegue Tiziana, «per trasferirci in una delle zone più povere della Sardegna. Quando ci licenziamo

A sinistra, nelle acque di Masua, il faraglione Pan di Zuccherò, così chiamato dalla fine del Settecento (come testimonia la Carta dell'Isola Sardegna di Vittorio Boasso), in sostituzione del nome sardo, *Concali su Terràinu*. È alto 133 metri, con una superficie di 3,72 ettari. Sotto, Tiziana Dedola, guida turistica ed escursionistica.



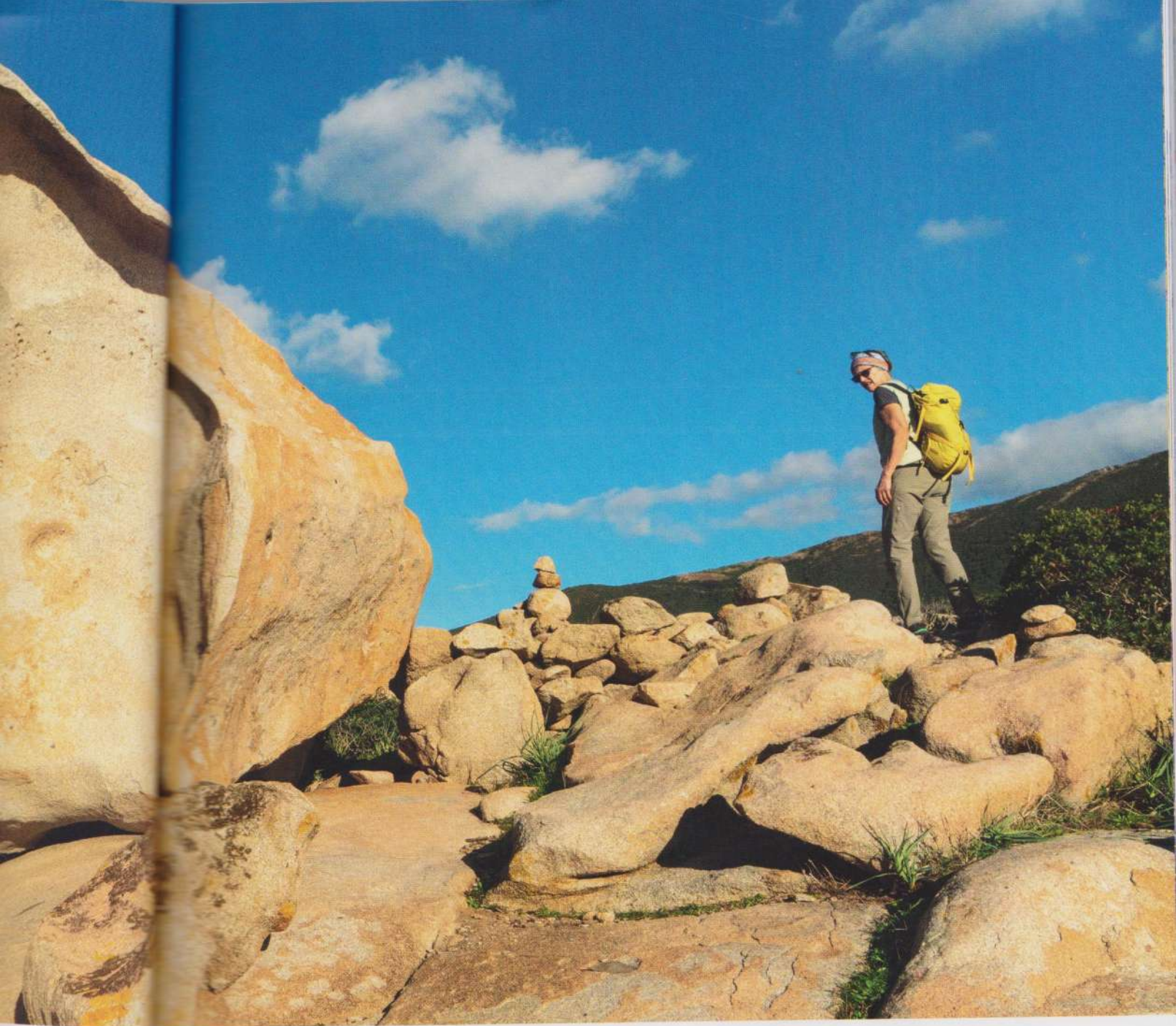


Rocce granitiche modellate dall'azione dell'acqua e del vento, tra Capo Pecora e Piscinas.

il nostro datore di lavoro non voleva crederci». Marco ci mostra con orgoglio il display del telefonino con la sua agenda di lavoro: non un giorno libero, neppure in inverno. L'attività che lo assorbe di più è l'arrampicata sportiva, che in Sardegna di recente ha vissuto un forte sviluppo: sono persino state aperte tre palestre indoor a Cagliari e una a Iglesias. Oggi avevamo in programma di recarci al Pan di Zucchero, dove sono state aperte

alcune vie di più tiri. Peccato che il vento abbia alzato le onde e non ci consenta di attraccare con il gommone. Qui, nel 1914, i minatori risalivano la parete di questo gigantesco scoglio con rudimentali pioli di ferro, per raggiungere il prato sommitale, 133 metri sopra il livello del mare. Si estraeva la galena, e si possono ancora osservare i pozzi con gli argani e i resti dell'antica teleferica che collegava l'isolotto alla terraferma. Oggi la parete

sud è per
attrezzata
dell'arran
raccontar
cammina
emozion
ci mostra
Pinuccio
durante
è il famo
provocat



he il vento
onsenta
Qui, nel 1914,
li questo
itali pioli
o sommitale,
re,
o ancora
collegava
a parete

sud è percorsa da una ferrata ben attrezzata. Se Marco è un professionista dell'arrampicata, Tiziana preferisce raccontare la storia di questi luoghi camminando, dentro e fuori le miniere, emozionandosi, come quando a Buggerru ci mostra il monumento dello scultore Pinuccio Sciola, dedicato ai minatori uccisi durante una manifestazione di protesta: è il famoso eccidio del 1904, che aveva provocato uno sciopero nazionale,

riversando nelle strade fiumi di operai dalle grandi fabbriche del Nord Italia, in segno di solidarietà con i minatori sardi.

Cinquecento chilometri per Santa Barbara

Un altro progetto visionario è stato quello del geologo Giampiero Pinna (scomparso nel 2022), ex presidente dell'Ente minerario sardo, che aveva come obiettivo proprio il recupero, in chiave turistica e culturale, delle aree minerarie dismesse.



Sopra, la guida alpina Marco Bigatti. A destra, una splendida fioritura nell'entroterra del Medio Campidano, nei dintorni di Villacidro.

Oggi, il Cammino di Santa Barbara (dal nome della santa protettrice dei minatori) si sviluppa ad anello per 500 chilometri e una trentina di tappe, raccordando idealmente l'area più estesa e significativa del Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna, la cui genesi è stata piuttosto tormentata (vedi da pag. 94). L'obiettivo di Pinna era quello di far scoprire a passo lento il patrimonio antropologico e naturalistico di una civiltà che per secoli aveva vissuto un confronto durissimo con la natura, ridisegnando il paesaggio. Valorizzare quel far west di paesi e architetture fantasma, ma anche la straordinaria biodiversità della costa occidentale, dalle saline con i fenicotteri alle foreste dell'entroterra, abitate da cervi e mufloni. Rendere fruibili montagne, gole, cascate, ma anche centri storici, monumenti e aree archeologiche, ripristinando, con l'aiuto delle comunità locali e dei numerosi volontari, l'antica rete di strade che collegavano le miniere. Per gestire l'itinerario, nel 2016 Pinna coinvolse 26 comuni e creò una fondazione, il cui compito era quello di mantenere la segnaletica e incrementare i posti tappa (ancora adesso il vero punto debole del cammino) lungo il percorso.

Qualcuno critica la lunghezza e l'impegno richiesto da alcune tappe, ma nel complesso il Cammino di Santa Barbara è una meraviglia e un unicum in Sardegna, regione che dal punto di vista degli sport outdoor avrebbe una potenzialità enorme. Lungo il percorso si attraversano zone turistiche e facili, altre più isolate e impegnative, si scoprono vallate e montagne dove non s'incontra anima viva, ci si affaccia da balconi naturali a picco sul mare. E si visitano gioielli di architettura romanico-pisana come la chiesa di Santa Maria di Monserrato a Tratalias (XII sec.). Naturalmente, senza dimenticare le isole: Sant'Antioco con il suo villaggio ipogeo ricavato nella necropoli punica, e un interessante museo archeologico; Carloforte, dove attraccavano le grandi navi per caricare il minerale che veniva portato lì dalle bilancelle, gli ex pescherecci a vela latina. Ma anche realtà minerarie recuperate come il virtuoso esempio del birrificio artigianale 4Mori.

Il conte Ugolino e la prima lampadina

Iglesias, capolinea di partenza e arrivo del Cammino, è il luogo dove il pellegrino, prima di mettersi in marcia, può ricevere le credenziali nella chiesa di San Francesco; esperienza certamente più suggestiva che richiederle online. Tra l'altro, la prima cappella di sinistra mostra una rara raffigurazione cinquecentesca di una madonna incinta, nel Retablo della Vergine, e la statuetta, sullo stesso tema, che era incastonata nella facciata.

«Vorremmo allargare l'offerta turistica riguardo ai siti minerari» spiega il sindaco di Iglesias, Mauro Usai, che è anche il presidente della Fondazione Cammino minerario di Santa Barbara, «oggi il 90% delle visite si concentra a Porto Flavia e a Monteponi, circa 100mila presenze l'anno». Sulla carta ci sono diversi progetti, come quello di coinvolgere i pescatori per far dormire i pellegrini in barche-locanda. Un'idea originale per superare il problema degli alloggi, piuttosto costosi, ma soprattutto quasi introvabili durante

OSPITALITÀ

Alberghi, b&b, agriturismo

In tutto l'Iglesiente sono molte le strutture per il pernottamento, e durante l'alta stagione può essere difficile trovare un letto libero. Basta però spostarsi nell'entroterra, ed evitare i mesi estivi, che le possibilità si ampliano, soprattutto in quelle aree dove, negli ultimi anni, si è sviluppato un turismo legato alle attività outdoor, come per esempio lungo il Cammino di Santa Barbara (per l'ospitalità lungo il trekking, consultare il portale dedicato). Presentiamo qui una breve selezione di strutture, concentrandoci nella città di Iglesias, per la sua posizione centrale nel territorio considerato.



daini, cervi, mufloni e cinghiali, ha puntato l'**Azienda agricola Donnortei** (Fonni, tel. 3384030714, 078458575, agriturismodonnortei.com), senza dimenticare le proprie origini, con l'allevamento di ovini. All'inizio non è stato facile, ma con determinazione e lungimiranza oggi è un punto di riferimento per chi voglia scoprire un territorio ricco e ancora integro. Ad aspettarvi, camere accoglienti, una piscina coperta, un'ottima cucina, un museo sulla fauna selvatica, e tanto relax.

Tra le molte soluzioni, il **B&B Pedra Rubia** (€€, loc. Santa Margherita, Nebida, tel. 3208410636, pedrarubia.com) è nato nel 2014 da Tiziana e Marco, che hanno abbandonato il classico "posto fisso" a Milano per coronare il loro sogno di aprire un b&b con una chiara impronta vocata all'outdoor. Guida alpina lui, e guida turistica ed escursionistica lei, ospitano nella loro bella casa, alta sul paesino di Nebida, chiunque voglia esplorare a piedi, in bici o con le mani sulla roccia questo angolo di Sardegna. Le stanze sono tre, tutte con balcone vista mare, la stessa che si gode dalla terrazza dove viene servita la colazione con prodotti locali fatti in casa. Non mancano

Un'oasi ai piedi del Gennargentu

L'idea nasce negli anni Novanta da una storica famiglia di allevatori di Fonni, i Serusi, in un periodo in cui la tutela dell'ambiente, come il Parco del Gennargentu, non era ben vista dalla popolazione. E proprio su un parco, una grande oasi faunistica dove vivono liberi



La terrazza del B&B Pedra Rubia, a Nebida.

un deposito per le bici e le attrezzature sportive, area living con libreria, frigo e microonde. Ma il vero punto di forza sono Tiziana e Marco, con il loro entusiasmo e la loro competenza, con i quali organizzare qualsiasi esperienza all'aria aperta.

In pieno centro a Iglesias, potete invece affidarvi all'ospitalità di Attilio e Silvia nel loro **B&B Passaggio a Sud Ovest** (€€, via Giordano 57, Iglesias, tel. 3472773705, bbpassaggioasudovest@gmail.com), dove sentirsi davvero come a casa. Sarà per le camere, confortevoli, pulite e accoglienti, per la terrazza, per il fatto di essere in un edificio nel centro storico della città, o per la ricchissima colazione preparata con tante delizie fatte in casa, ma un soggiorno

qui è davvero un'esperienza rilassante. Se poi aggiungete la conoscenza del territorio (Attilio è il presidente del Consorzio turistico per l'Iglesiente, una vera miniera di informazioni!), potete immaginare quanto possa essere ricca di soddisfazioni una vacanza nella loro casa.

Per avere le comodità di un albergo, e rimanere in centro a Iglesias, c'è poi l'**Hotel Sa Lolla** (€€, via Mameli 2/4, Iglesias, tel. 3312515561, hotelsalolla.it), una struttura nuova, molto accogliente, con 12 camere arredate in stile moderno, e ampia terrazza con un bel panorama, dalla quale ammirare anche i ruderi delle vecchie miniere. E se vi viene fame, non temete: al Sa Lolla potete mangiare pizze e stuzzicherie varie (provate